

Questa gente lo Sforza comandante pose sur un'altura detta *Pianto de' Romani*, e fra essa e l'propinquo comune Vita sta un piano con la strada per mezzo. Il Garibaldi giunto sull'ore nove di quel giorno 15, fatte sol quattro miglia da Salemi, al vedere i Regi fermò, e stette più ore titubante, anzi fe' qualche harricata per difesa de'suoi mal retti cannoni, e aspettò. Poi o s'ingegnasse cansar lo scontro, o al non vedere i Napolitani accostarsi da amici, come pare s'aspettasse, o cercasse lor girare i fianchi, lasciò la via, e prese i monti della dritta. Allora lo Sforza parlò a' suoi; disse non aver ordine d'appiccar la zuffa, ma parergli vergogna dare addietro avanti a quello spregio di nemico. Risposero Viva il re! Spinse tre compagnie, cioè la 7.<sup>a</sup> dell'8.<sup>o</sup> cacciatori, quella del 10.<sup>o</sup> e l'altra carabinieri comandate da Gaetano de Blasi capitano del 10.<sup>o</sup>; le quali non badando al loro poco numero, discesero al piano, fer testa dietro una casuccia; e mandarono tre plotoni in cordone a' colli opposti a investir l'avversario. Era mezzodi.

I Garibaldini appiattati per terra, come li videro a tiro, levandosi tutti costrinseli co'loro numerosi colpi a rinculare su'sostegni; dove cominciò più grosso schioppettio; sicchè presto prevalendo la disciplina, i cacciatori con ben nutriti fuochi di linea, e poi con la baionetta fugarono gli avventurieri. Indi a poco tornarono con a capo Menotti figlio del Garibaldi ch'avea nelle mani la bandiera; ma ferito alla destra, l'ebbe a cedere a certo Schiaffini; questo fu ucciso da un soldato calabrese di nome Francesco Serratore; e però ratto l'altro soldato Angelo de Vito afferrò la bandiera, mentre il resto de' nemici si dileguavano. Allora i Regi avendo quasi finite le munizioni, mandarono nunziando la vittoria al Landi, e che accorresse con la brigata a proseguirla.

In quella aspettazione, i Garibaldini come sicuri del Landi, ebbero il tempo di raggranellare le genti, delle quali il più de' Siciliani eran fuggiti; e ricondussero alquante compagnie a irarre da lontano co' moschetti; e com'erano investiti, traevansi per tornar da altri lati. Così quelle tre compagnie regie con un'altra dell'8.<sup>o</sup> cacciatori stettero fucilando più ore, inalte pel poco numero a compiere la disfatta del nemico, e manovrando di posizioni or qua or là, aspettando la brigata, spiccando al Landi messi sopra messi. E certo di vederlo arrivare, lo Sforza non ispiegò il resto del battaglione; sicchè nel fatto solo quattro compagnie di fanti combatterono. Ma il Landi che col farsi solo vedere avrebbe finita la guerra, prima fe' il sordo a' reiterati inviti de' suoi; poi fe' l'adirato perchè lo Sforza aveva ingaggiata la zuffa contro gli ordini avuti, e comandò la ritirata.

Il tocco di tromba per la partenza, nel momento che ancora alla lontana il nemico combatteva, produsse un po' di confusione: chi fremeva, chi imprecava; e sendo morta la mula d'un obice cui s'era pur rotto il cilindro, per non portarlo addosso rovesciarono in un burrone. Retrocedettero con rari fuochi di ritirata, per difetto di munizioni, e chi non n'avea gittava pietre; perlocchè i Garibaldini imbaldanziti per la meravigliosa vittoria trassero i loro cannoni dalla harricata, e dettero appresso a' regi; i quali non tanto nella pugna, quanto in questa ritirata perdettero tra morti e feriti da sessanta, che in proporzione de' cinquecento ch'avean pugnato fu grave danno. Trovarono presso Calatafimi sulla rampa che mena al paese gli altri due battaglioni con cannoni e cavalli, e l'arme a fascio come in pace. Il Landi al vederli fa una commedia; afferra la conquistata bandiera, e grida vittoria, mentre i soldati si abbraccian l'un l'altro,

per isperanza di tornar congiunti presto alla pugna. Di fatto parecchi soldati, uscenti rabbiosi dalle righe, con grave voce chiedevano al brigadiere di combattere; ma ei grida stessero in linea o li farebbe decimare; e nondimeno alquante centinaia di tutti i corpi, sordi alle voci degli uffiziali, si lancian su pel monte contro i nemici. Il Garibaldi al vederli da lungi, supponendo fosse la brigata intiera, chiamò indietro la sua gente alle lasciate posizioni. Così finì la giornata.

### §. 29. Infame ritirata del Landi.

Il Landi con due battaglioni intatti, e con uno anelante di ripigliare la vittoria, scrive al luogotenente un rapporto da codardo: dice immensi i nemici, abbietta i suoi, chiede soccorso pronto, si confessa vinto (quasi avesse combattuto), parla di molini perduti, di non aver farine; e pur finiva che aspetterebbe aiuto in luogo elevato. Mandò tal rapporto, tutto costernazione, che ito in man del nemico servì a incoraggiarlo; il quale con sue giunte il fe' andare a Palermo a scoraggiare i regi. Egli poi chiamò consiglio, presente il sindaco di Calatafimi; fa da questo affermare, non aver vettovaglie, nè fornai; egli dice trovarsi circondati, soli, lontani tante miglia da Palermo, privi di pane e munizioni; unica salvezza lo andarsene. E il sindaco approvava. Contradisse lo Sforza: non mancar nulla, se mancar fornai, farebberli i soldati, abbietto il nemico, potersi vincere a un urto; potersi moschettare il sindaco se non desse grano. Afforzarono con parere stesso il Pini, l'Amitto e il Cosiron. E il sindaco spaurito mutò stile, e promise grano, fornai e tutto. Allora il Landi rabbioso del non aver potuto trarre a' suoi fini il Consiglio, nonostante l'avviso contrario, il disciolse muto, giocò d'autorità, e dopo due ore die'riciso l'ordine della partenza. Questo fu uno de' frutti dell'aver perdonati e innalzati Carbonari.

Nè tampoco cercò posizione alta come avea promesso nel rapporto; nè pure fermò ad Alcamo, messa in alto e abbondante di vettovaglie, dove certo gli arrivavano aiuti; vi passò fuggendo. A Partinico, sendovi accorsi alle poste i ribelli de' dintorni, bisognò che i soldati colpiti rispondessero col ferro e col fuoco. Più avanti scontrato un compagno d'arme travestito, e saputo starsi bande nelle gole di Borghetto, piegò a sinistra per Montelepore corrente al mare. E quivi anche ebbe a combattere con danno per passare, e sempre a' fianchi e a coda molestato. Fe' d'un fiato quarantatré miglia di montagne, ove n'avria fatte trenta piane. Però co' soldati spediti, stanchissimi, sparpagliati, e abbandonati arnesi e bagaglie, giunse sull'alba del 17 a Palermo vergognosamente. Il più strano di questo fatto fu che non pattò castello, nè consiglio di guerra; anzi fu fatto seguire a comandare in quella stessa Palermo i traditi soldati.

### §. 30. Conseguenze.

Il Garibaldi trovo scritto perdesse 110 uomini con sedici uffiziali; altri dice settanta: stette la notte sul luogo ove s'era combattuto, aspettando che mai facesse il regio duce suo protettore. Saputolo partito, entrò il domani in Calatafimi trionfante, e die' a suoi ordini del giorno gloriosissimi. L'incredibile vittoria risquillò per tutte le trombe della fama; e un fatto dove cinquecento Napolitani avean respinti più volte tremila avversarii, sonò turpe disfatta al cospetto dell'Europa. Gli scrittori garibaldesi ne fanno una pugna omerica; fan combattere il Landi con migliaia. Non